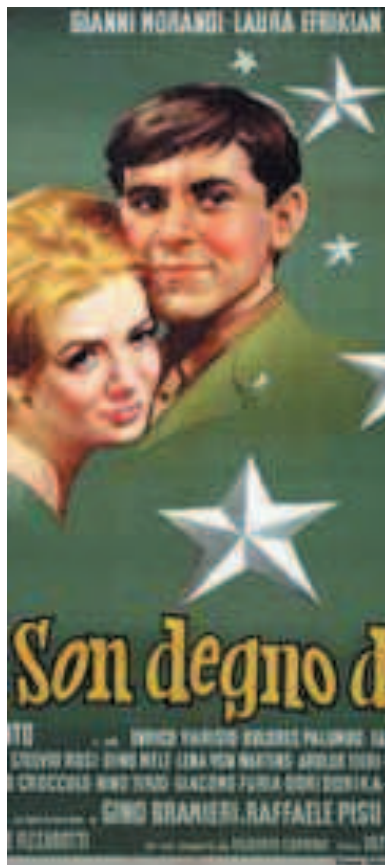




«I corvi ti scaveranno la fossa»



«Rita la figlia americana»



«Non son degno di te»



«Di Tresette ce n'è uno...»

**Homevideo  
Non solo cow boy  
Ci sono anche i musicarelli**

Il catalogo Titanus, che O1 sta editando in home-video, è ricchissimo sia di western che di musicarelli. Fra i primi vi segnaliamo un paio di titoli che, al di là della cinefilia galoppante, sono anche ottimi film: «Il grande duello» di Giancarlo Santi, con Lee Van Cleef, e «Vivi o preferibilmente morti» di Duccio Tessari, scritto da Ennio Flaiano, con l'insolita coppia Giuliano Gemma-Nino Benvenuti. Tra i musicarelli il titolo forse più curioso è «Il suo nome è Donna Rosa» di Fizzarotti, ispirato alla canzone di Pippo Baudo: c'è anche Pippo come attore, accanto ad Al Bano, Romina Power, Nino Taranto e Bice Valori. Nota dolente: i film sono quasi sempre senza extra e le copie non sempre sono impeccabili per qualità e formato.

Questo incipit di *Una nuvola di polvere... un grido di morte... arriva Sartana* spiega perfettamente perché questi film piacciono tanto a Quentin Tarantino. Non solo sono film profondamente sadici, ma in essi il sadismo è del tutto ingiustificato, fa parte del paesaggio, è nel Dna dei personaggi. È la grande differenza fra il western americano classico – dove la violenza è collocata in un contesto storico, e

non è messa in atto da tutti i personaggi – e lo spaghetti-western più estremo, dove invece è pratica comune, «valore» condiviso. Non è un giudizio morale. È un giudizio antropologico, che rende i western italiani assai più astratti e fiabeschi di quelli hollywoodiani – come tali fruibili in ogni cultura che abbia comunque incrociato, anche di sguincio, il western classico. È per questo che in molti paesi, dal Giappone all'America Latina, Django e Sartana sono più amati di John Wayne.

Questo è un discorso a posteriori. A priori, all'epoca, molti di noi vedevano i western senza nemmeno sapere da dove venissero. Per questo l'operazione che sta facendo O1 Homevideo – riproporre in dvd gli spaghetti-western del catalogo Titanus – è meritoria. Perché rimette tutto in prospettiva. Perché crea, oggi, un effetto-memoria struggente per chi era ragazzo negli anni '60. Il vortice del ricordo comincia già leggendo i titoli: *Prima ti perdono poi t'ammazzo*, *I corvi ti scaveranno la fossa*, *Uomo avvisato mezzo ammazzato... parola di Spirito Santo*, *Di Tresette ce n'è uno tutti gli altri son nessuno*, *Domani passo a salutare la tua vedova... parola di Epidemia*. Viene sempre in mente la mitica battuta di Sergio Leone: «Ho smesso di fare western dopo film come *Se incontri Sartana prega per la tua morte* o *Se incontri Sjango cercati un posto per morire*. Ho capito che il prossimo film sarebbe stato *Se incontri Sartana*

*dije che è 'no stronzo*». In realtà Leone era disgustato dalla piega comica presa dal genere, dai Trinità & compagnia scazzottante, sui quali a sua volta ironizzò – da produttore – in *Il mio nome è Nessuno* di Tonino Valerii. Ma la verità è che la «trilogia del dollaro» aveva dato dignità epica a un genere che era nato straccione, terzomondista, «peone». Un genere che esaltando la violenza garantiva alle vittime il diritto di ribellarsi, di non porgere l'altra guancia.

Pochi generi cinematografici incarnano un decennio come lo spaghetti-western. Anche se sfiora nei '70, il western ciociaro-andaluso «è» gli anni '60 – mentre il «poliziottesco», con la sua violenza gratuita trasferita nelle strade urbane, «è» gli anni '70. Solo i musicarelli reggono il confronto. E non può essere casuale che sempre O1, e sempre pescando nel catalogo Titanus, abbia appena pubblicato anche 12 film d'epoca ispirati a celebri canzonette. Anche qua i titoli sono un tuffo nel passato: *Non son degno di te*, *Stasera mi butto*, *Perdono*, nonché la mitica trilogia di Rita Pavone iniziata da Lina Wertmüller e chiusa da Piero Vivarelli (*Rita la zanzara*, *Non stuzzicate la zanzara*, *Rita la figlia americana*). Al confronto dei western siamo in serie A: non solo i protagonisti (Pavone, Morandi, Caselli, Little Tony, Al Bano) erano vere e proprie star della musica leggera, ma i produttori li

**Generi  
In quelli italiani la  
violenza è del tutto  
ingiustificata**

circondavano di caratteristi extra-lusso (in *Rita la zanzara* ci sono Peppino De Filippo, Nino Taranto, Gino Bramieri e Bice Valori; nella *Figlia americana* c'è il top dei top, Totò). Eppure anche quelli erano, in modo velato, film «sessantottini», dove la presenza della musica pop implicava il blando conflitto generazionale fra giovani e «matassa», figli e genitori. Scavare nelle uscite O1 non significa solo riscoprire i due generi portanti (assieme alla commedia) di un'industria cinematografica capace, allora, di produrre 3-400 film all'anno; significa rileggere i nostri anni '60 alla luce di un Immaginario molto variegato, dove l'evasione e la violenza sono parimenti repressi e, al tempo stesso, urgenti. Dal '69 in poi – l'autunno caldo, piazza Fontana – tutto sarebbe stato più chiaro, e lo spaghetti-western ce lo saremmo ritrovato in casa. ●

le altre beve a garganella dalla borraccia, poi versa l'acqua per terra e, per sfregio, piscia sui reclusi: «Bevete questa, se avete sete». Ecco il galeotto che sa del tesoro. Il direttore di Everglades gli chiede del nascondiglio. E quando quello tace, impugna un bottiglione con la scritta «ACID» e glielo versa addosso. La carne fuma, l'uomo urla di dolore. Sono trascorsi circa 10 minuti di film.